

La Rivelazione di Gesù Cristo - Numero Sedici

Lo Svelamento dei Sette Tuoni: Un'Analisi Profetica dell'Apocalisse e della Storia Nascosta

Jeff Pippenger

2023-11-15

Abbiamo esposto la sequenza degli eventi profetici identificati dalla storia nascosta dei sette tuoni, rappresentata in Apocalisse, capitoli undici fino a tredici. Non siamo ancora giunti al punto, nello sviluppo di questi eventi, in cui sovrapporremo la storia del corno del Protestantismo e del corno del Republicanesimo. Né abbiamo ancora predisposto una base di comprensione tale da individuare con precisione il ruolo dell'Islam nel messaggio del Grido di Mezzanotte. Vi è, tuttavia, una verità molto importante connessa a questi eventi, la quale identifica ciò che una persona deve fare quando comprende le verità che vengono dissigillate. La benedizione dell'Apocalisse include la responsabilità di "custodire" le cose che vi sono scritte.

La linea della storia che viene dissigillata trasmette la potenza creatrice di Dio a coloro che vogliono ascoltare, leggere e osservare le cose che vi sono scritte. È dunque giunto il momento di distaccarci dalla nostra considerazione dell'ultimo racconto profetico di Isaia e di Apocalisse, capitoli undici fino al tredici, per stabilire il significato dei "tre giorni e mezzo" durante i quali Elia e Mosè giacquero morti nella strada della superstrada informatica, che attraversa la valle delle ossa secche e aride. Ciò che ora identificheremo è il simbolismo del "deserto".

Nell'ultimo articolo abbiamo individuato quattro testimoni profetici della successione degli eventi stabilita dalla storia nascosta dei sette tuoni. La linea dell'immagine di Cristo, la linea dei due testimoni, la linea dell'immagine della bestia e la linea del re del nord contraffatto.

La seconda metà della linea del re del nord contraffatto inizia con il conferimento di potere al papato nel 538. Poi il papato, il re del nord spirituale contraffatto, calpestò la Gerusalemme spirituale e l'Israele spirituale per milleduecentosessant'anni.

E cadranno per il taglio della spada, e saranno condotti in cattività fra tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili, finché i tempi dei Gentili siano compiuti. Luca 21:24.

A Giovanni fu detto di misurare sia il santuario sia l'esercito, ma gli fu anche detto di lasciare fuori il cortile, poiché era stato dato ai Gentili per milleduecentosessanta anni.

E mi fu data una canna simile a una verga; e l'angelo stava là, dicendo: Alzati, e misura il tempio di Dio, e l'altare, e quelli che vi adorano. Ma il cortile che è fuori del tempio lascialo da parte, e non misurarlo; perché è stato dato ai Gentili; ed essi calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Apocalisse 11:1, 2.

Giovanni e Luca attestano che i Gentili «calpestan» «Gerusalemme» per «quarantadue mesi». Giovanni ne identifica la durata, e Luca segna la conclusione della storia. Questi due testimoni stanno affrontando la questione di Daniele, capitolo otto, versetto tredici.

Poi udii un santo che parlava; e un altro santo disse a quel santo che parlava: «Fino a quando durerà la visione del sacrificio quotidiano e della trasgressione che causa desolazione, per abbandonare il santuario e l'esercito a essere calpestati?» Daniele 8:13.

La domanda riguardo alla durata del tempo durante il quale il santuario e l'esercito dovevano essere calpestati, identifica due potenze devastatrici che avrebbero compiuto l'atto di calpestare Gerusalemme, la quale in Daniele è rappresentata come il «santuario» e anche come l'«esercito». La corretta comprensione fondamentale di questo versetto, come espressa da J. N. Andrews, è che il versetto identifica due potenze devastatrici, che calpestarono sia il santuario sia l'esercito. La prima potenza devastatrice identificata nel versetto è il paganesimo, e la seconda è il papato. La parola «esercito» è l'espressione usata da Daniele per ciò che Giovanni identifica come gli «adoratori» nel tempio, cioè in Gerusalemme.

«VI SONO DUE 'DESOLAZIONI' IN DANIELE 8.—Questo fatto è reso così chiaro da Josiah Litch che presentiamo le sue parole:

«“Il sacrificio quotidiano” è la lettura attuale del testo inglese. Ma nulla di simile a un sacrificio si trova nell'originale. Questo è ammesso da ogni parte. È una glossa o una costruzione introdotta dai traduttori. La vera lezione è: “il quotidiano e la trasgressione della desolazione”, essendo quotidiano e trasgressione collegati insieme dalla congiunzione “e”; la desolazione quotidiana e la trasgressione della desolazione. Sono due potenze desolatrici, che dovevano desolare il santuario e l'esercito».—Prophetic Expositions, Volume 1, page 127.

«È evidente che il santuario e l'esercito dovevano essere calpestati dal continuo e dalla trasgressione della desolazione. Un'attenta lettura del versetto 13 chiarisce questo punto. E questo fatto ne stabilisce un altro, cioè: che queste due desolazioni sono le due grandi forme sotto le quali Satana ha tentato di rovesciare l'adorazione e la causa di Geova. Le osservazioni del sig. Miller sul significato di questi due termini, e il procedimento da lui seguito per accertarne il significato, sono presentati sotto il titolo seguente:»

«LE DUE DESOLAZIONI SONO IL PAGANESIMO E IL PAPATO»

«Continuai a leggere, e non riuscii a trovare alcun altro caso in cui esso [il continuo] comparisse, se non in Daniele. Allora [con l'aiuto di una concordanza] presi quelle parole che gli stavano connesse: “portar via”; egli toglierà, “il continuo”; “dal tempo in cui il continuo sarà tolto”, ecc. Continuai a leggere, e pensai che non avrei trovato alcuna luce sul testo; finalmente giunsi a 2 Tessalonicesi 2:7, 8. “Poiché il mistero dell'iniquità è già all'opera; soltanto chi ora lo trattiene lo farà finché sia tolto di mezzo, e allora sarà rivelato quell'empio”, ecc. E quando fui giunto a quel testo, oh! quanto chiara e gloriosa apparve la verità! Eccola! Quello è “il continuo”! Ora dunque, che cosa intende Paolo con “chi ora lo trattiene”, o lo impedisce? Con “l'uomo del peccato” e “l'empio” si intende il papato. Ebbene, che cos'è che impedisce al papato di essere rivelato? È il paganesimo; dunque, “il continuo” deve significare il paganesimo».—Second Advent Manual, pagina 66». J. N. Andrews, The Sanctuary and the 2300 Days, 33, 34.

In adempimento dei «sette tempi» di Levitico ventisei, il paganesimo calpestò il santuario e l'esercito per milleduecentosessant'anni, e poi il papalismo compì la stessa opera per altri milleduecentosessant'anni. Il papato aveva calpestato Gerusalemme per milleduecentosessant'anni secondo Luca e Giovanni, finché il papato ricevette la sua ferita mortale nel 1798. Sottraendo milleduecentosessant'anni dal 1798, si giunge al 538. Sottraendo milleduecentosessant'anni dal 538, si giunge al 723 a.C., quando l'Assiria, il re letterale del nord in quel tempo, condusse in schiavitù il regno settentrionale d'Israele.

Giovanni si riferisce soltanto ai milleduecentosessant'anni durante i quali il papato calpestò il santuario e l'esercito, ma Luca tratta entrambi i periodi di milleduecentosessant'anni durante i quali il paganesimo e il papalismo calpestarono Gerusalemme, poiché afferma: «finché i tempi dei Gentili siano compiuti». Luca identifica il calpestamento di Gerusalemme come qualcosa di più di un solo «tempo», poiché lo definisce il compimento dei «tempi» dei Gentili.

Naturalmente, nel 1856 l'Avventismo millerita divenne laodiceo, e sette anni dopo rigettò la verità dei «sette tempi» di Levitico ventisei; perciò è impossibile che l'Avventismo veda questi semplici fatti biblici. Il fatto che sto identificando è che la storia nascosta dei sette tuoni, la quale individua tre waymarks, e un periodo di tempo tra il primo e il secondo waymark, e poi un secondo periodo di tempo tra il secondo e il terzo waymark, è rappresentata all'interno della linea profetica del re del nord contraffatto.

Quella linea ebbe inizio nel 723 a.C., con il regno settentrionale d'Israele condotto in schiavitù per mano del re d'Assiria, un re del nord letterale. Poi, nel 538, il re del nord spirituale fu investito di potere, ed egli allora calpestò la Gerusalemme spirituale per altri milleduecentosessant'anni, finché ricevette una ferita mortale nel 1798. Dal 723 a.C. fino al 538, le potenze che tennero Israele in soggezione furono sempre potenze pagane.

La linea di Cristo identifica l'unzione del vero re del nord al Suo battesimo nell'anno 27, e milleduecentosessanta giorni profetici dopo Egli fu crocifisso. I Suoi discepoli furono allora resi idonei a presentare il messaggio del vero re del nord, fino alla lapidazione di Stefano nell'anno 34. L'unica volta in cui Cristo non camminò durante l'intero periodo dei milleduecentosessanta giorni del Suo ministero fu quando entrò in Gerusalemme cavalcando, nell'ingresso trionfale. Egli dunque calpestò Gerusalemme per milleduecentosessanta giorni, come fecero i Suoi discepoli dopo la croce. Entrambe le linee, il re del nord contraffatto e Cristo, il vero re del nord, calpestarono Gerusalemme e l'esercito per milleduecentosessanta giorni.

Il paganesimo era una contraffazione del sistema di culto del servizio del santuario terreno dei Giudei letterali, e il papalismo è una contraffazione del servizio del santuario celeste dei Giudei spirituali. I milleduecentosessant'anni del paganesimo erano paralleli ai milleduecentosessanta giorni di Cristo, e i milleduecentosessant'anni del papalismo erano paralleli ai milleduecentosessanta giorni dei discepoli.

Ciascuna delle due linee contiene l'identica struttura profetica della storia nascosta dei sette tuoni, che cominciò a essere pubblicamente dissigillata nel luglio 2023. Il dissigillamento fu compiuto in parte mediante il riconoscimento della prima delusione del movimento Millerita. La loro prima

delusione introdusse un periodo di tempo, chiamato il «tempo dell'indugio» nella parabola delle dieci vergini. Il «tempo dell'indugio» terminò al camp meeting di Exeter, nel New Hampshire, quando il messaggio del Grido di Mezzanotte era stato pienamente stabilito. Il camp meeting di Exeter divenne il secondo waymark, che introdusse quindi un periodo di tempo durante il quale il messaggio del Grido di Mezzanotte fu proclamato, fino all'arrivo del terzo waymark del giudizio e dell'ultima delusione.

Le tre pietre miliari furono la prima delusione, il messaggio del Grido di Mezzanotte e l'ultima delusione. Queste tre pietre miliari si allineano con la parola ebraica «verità», che rappresenta la prima, la tredicesima e l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico. La prima e l'ultima, essendo entrambe delusioni, rappresentano la firma dell'Alfa e dell'Omega.

Non vi è alcuna rappresentazione diretta di milleduecentosessanta giorni nella storia millerita, tuttavia la storia millerita è la storia del primo movimento e pertanto tipifica l'ultimo movimento. La storia della prima delusione nell'ultimo movimento ebbe inizio il 18 luglio 2020, ed è illustrata in Apocalisse capitolo undici. In Apocalisse capitolo undici, i due testimoni vengono uccisi, segnando la prima delusione nell'ultimo movimento, che fu tipificata dal primo movimento.

In Apocalisse undici la delusione introdusse un periodo di milleduecentosessanta giorni durante i quali i loro corpi morti giacquero sulla piazza, segnando così il tempo d'attesa della parabola. Alla loro risurrezione essi vengono innalzati come un vessillo nella stessa ora del giudizio della legge domenicale. La storia dei due testimoni include un periodo simbolico di milleduecentosessanta giorni.

I particolari del movimento del terzo angelo nella storia nascosta dei sette tuoni forniscono molte più specificazioni rispetto alle altre linee parallele; tuttavia, la linea del terzo angelo, la linea del vero re del nord e la linea del re del nord contraffatto possiedono tutte le medesime caratteristiche profetiche di un punto d'inizio, seguito da un periodo di tempo che giunge a un punto intermedio, al quale segue un periodo di tempo che conduce al giudizio nel punto finale.

I milleduecentosessanta giorni costituiscono un elemento primario della storia nascosta dei sette tuoni. I milleduecentosessanta giorni sono simboleggiati come un «deserto» in Apocalisse capitolo dodici.

E la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da Dio, affinché vi sia nutrita per milleduecentosessanta giorni. Apocalisse 12:6.

La chiesa fuggì nel deserto per sfuggire al calpestamento del potere papale per milleduecentosessant'anni. Il versetto quattordici fornisce un'altra testimonianza.

Ma alla donna furono date le due ali della grande aquila, affinché volasse nel deserto, nel suo luogo, dove è nutrita per un tempo, dei tempi e la metà di un tempo, lontano dalla presenza del serpente. Apocalisse 12:14.

La chiesa fuggì dalla persecuzione del dragone e del papato per milleduecentosessant'anni, e pertanto il «deserto» è un simbolo dei milleduecentosessanta giorni. Quel numero ricorre

direttamente sette volte nei libri di Daniele e dell'Apocalisse, ma nelle Scritture è rappresentato anche in diversi altri modi. In ciascun caso, esso rappresenta i «sette tempi» di Levitico ventisei.

Che si trattasse del paganesimo che calpestava il santuario e l'esercito dal 723 a.C. fino all'anno 538, oppure del papato che calpestava la Gerusalemme spirituale e i suoi adoratori, ciò costituiva un'illustrazione della dispersione del popolo di Dio, provocata dal fatto che il popolo di Dio aveva infranto il patto dei «sabati della terra», come rappresentato nei capitoli venticinque e ventisei del Levitico. Nel capitolo ventisei esso è chiamato la contesa del patto di Dio.

E farò venire su di voi una spada, che vendicherà la causa del mio patto; e quando vi sarete radunati dentro le vostre città, manderò in mezzo a voi la pestilenza; e sarete dati in mano al nemico. Levitico 26:25.

La ribellione contro il patto di Dio attirò sul popolo di Dio la schiavitù e la dispersione che sono rappresentate come la «contesa del mio patto». Non comprendere il castigo, che Daniele chiama la «maledizione» e il «giuramento» di Mosè, e che è anche chiamato la «contesa del mio patto», acceca l'uomo impedendogli di vedere il significato più profondo dell'opera di Cristo quale è rappresentata nel capitolo nove di Daniele. Una valutazione costante del popolo di Dio, che negli scritti di Ellen White si trova nella cecità laodiceana, è che esso non sa «ragionare dalla causa all'effetto». Potete professare di comprendere i milleduecentosessanta anni del Medioevo oscuro, ma se non conoscete la «causa» di quel calpestamento, siete ciechi.

Ed egli confermerà il patto con molti per una settimana; e in mezzo alla settimana farà cessare il sacrificio e l'oblazione, e per il dilagare delle abominazioni renderà il santuario desolato, fino alla consumazione; e ciò che è decretato sarà riversato sul desolato. Daniele 9:27.

La conferma da parte di Cristo del patto è direttamente associata alla «contesa del suo patto». La durata della «maledizione» fu di duemilacinquecentoventi anni, e la durata del fatto che Cristo confermò quello stesso patto fu di duemilacinquecentoventi giorni. In accordo con la parola ebraica «verità», che fornisce la struttura della storia nascosta dei sette tuoni, la settimana profetica durante la quale Cristo doveva confermare il suo patto possedeva tre waymarks, rappresentati dalla prima, dalla tredicesima e dall'ultima lettera dell'alfabeto ebraico.

Il primo punto di riferimento della settimana fu il Suo battesimo, il secondo punto di riferimento fu la croce e l'ultimo fu la morte di Stefano. Rifiutarsi di vedere i «sette tempi» di Levitico ventisei, come gli angeli celesti guidarono William Miller a vedere i «sette tempi», elimina la capacità di vedere pienamente proprio la profezia in cui Cristo sparse il Suo sangue e confermò proprio il patto che il Suo antico popolo letterale aveva rigettato. Chiunque sia infine salvato avrà soltanto una comprensione parziale e incompleta della «verità». Ma nessuno viene salvato che rifiuti deliberatamente di vedere la «verità». Vi è una sola via al Padre, ed è per mezzo di Gesù, e Gesù è la «verità».

Questa è una comprensione degna di seria riflessione, poiché concerne il patto di Levitico venticinque e ventisei. La «maledizione» dei «sette tempi» fu fatta ricadere sull'antico Israele letterale a motivo della loro riluttanza ad attuare le direttive relative al lasciare riposare il paese e

all'adempimento delle istruzioni del Giubileo. Fu un peccato di omissione. La maledizione venne su di loro per aver omesso un'opera che era stato loro comandato di compiere, piuttosto che perché avessero direttamente trasgredito un comandamento, come non uccidere o non rubare. Essi semplicemente ignorarono le direttive connesse al lasciare riposare il paese. Gli Avventisti che semplicemente non accettano i «sette tempi» (che gli angeli guidarono William Miller a scoprire), perché, per qualunque ragione non santificata, semplicemente non hanno mai trovato il tempo di investigare veramente la verità, stanno compiendo lo stesso tipo di ribellione per omissione, disattendendo la medesima informazione del patto che l'antico Israele letterale disattese. Il principio illustra la fine.

I milleduecentosessanta giorni di Apocalisse dodici, identificati come un «deserto», sono un simbolo dei «sette tempi». Sia i milleduecentosessanta giorni del ministero di Cristo, sia i milleduecentosessanta giorni del ministero dei discepoli rappresentano l'intera settimana durante la quale il patto veniva confermato. Sia i milleduecentosessanta anni durante i quali il paganesimo calpestò il popolo di Dio, sia i milleduecentosessanta anni durante i quali il papismo calpestò il popolo di Dio, rappresentano l'intero periodo dei «sette tempi» della maledizione di Mosè.

In Apocalisse undici, dopo milleduecentosessanta giorni, le ossa morte sono ricondotte in vita per entrare in alleanza come i centoquarantaquattromila. Ma, per poter adempiere quel rapporto di alleanza, è loro richiesto di soddisfare le condizioni dell'alleanza, proprio come fece Daniele nel capitolo nove. Le condizioni dell'alleanza dei «sette tempi» contengono istruzioni specifiche per coloro che si trovano nel paese del nemico. Quando coloro che si risvegliano alla realtà di essere stati dispersi desiderano ritornare al Signore, Levitico ventisei fornisce indicazioni su come debbano ritornare.

E quelli di voi che saranno rimasti si consumeranno nella loro iniquità nei paesi dei loro nemici; e anche nelle iniquità dei loro padri si consumeranno con loro. Se confesseranno la loro iniquità e l'iniquità dei loro padri, con la trasgressione con cui hanno trasgredito contro di me, e anche di aver camminato in opposizione a me; e che anch'io ho camminato in opposizione a loro, e li ho condotti nel paese dei loro nemici; se allora i loro cuori incirconcisi saranno umiliati, e accetteranno allora la punizione della loro iniquità: allora mi ricorderò del mio patto con Giacobbe, e anche del mio patto con Isacco, e anche del mio patto con Abrahamo mi ricorderò; e mi ricorderò del paese. Levitico 26:39–42.

L'espressione “consumarsi” nelle Scritture significa essere disfatti, corrotti e interamente consumati. Consumarsi significa deteriorarsi fino a ridursi a ossa morte e secche. E l'istruzione identifica la morte, poiché rappresenta coloro che si risvegliano alla loro condizione come trovandosi “nel paese dei vostri nemici”.

L'ultimo nemico che sarà distrutto è la morte. 1 Corinzi 15:26.

Il 18 luglio 2020 ebbe luogo la prima delusione nel movimento del terzo angelo. Essa è stata prefigurata da tutte le altre prime delusioni nelle sacre linee profetiche di riforma. Il capitolo trentasettesimo di Ezechiele identifica il popolo di Dio negli ultimi giorni come dissolto, corrotto e consumato, fino a essere semplicemente una valle di ossa secche e morte. Esso si trova nel paese

del nemico, che è il paese della morte. In Apocalisse undici, i due testimoni furono uccisi e lasciati sulla strada. Tutti i profeti sono concordi gli uni con gli altri. Mosè, pertanto, si rivolge a coloro che sono morti sulla strada che attraversa la valle di Ezechiele. Nella loro condizione di delusione, viene loro impartita istruzione per mezzo di Geremia.

Perciò così dice il Signore: Se tu ritorni, io ti ricondurrò, e tu starai davanti a me; e se separi ciò che è prezioso da ciò che è vile, tu sarai come la mia bocca; tornino essi a te, ma tu non tornare a loro. Geremia 15:19.

A Geremia viene fatto sapere che, se desidera parlare per Dio, deve ritornare e, così facendo, deve separare ciò che è prezioso da ciò che è vile. Il contesto del passo identifica che i vili sono coloro ai quali egli non deve ritornare. Quando nel passo è rappresentato nel suo stato di delusione, egli dichiara di essere stato solo.

Non mi sono seduto nell'assemblea dei beffardi, né mi sono rallegrato; me ne sono stato solo a motivo della tua mano, poiché tu mi hai riempito d'indignazione. Geremia 15:17.

Geremia non sedeva nell'«assemblea dei beffardi», poiché sedeva da solo. Egli non doveva ritornare ai vili, che sono l'assemblea dei beffardi. Nel 1863, l'Avventismo iniziò il suo ritorno all'«assemblea dei beffardi» quando ritornò alla metodologia biblica delle figlie di Babilonia per rigettare il «sette volte» di Mosè. Ma Geremia parla più specificamente degli ultimi giorni che della storia millerita. Quando coloro che sono nella valle delle ossa morte si risvegliano al fatto di trovarsi nel paese dei nemici, non devono mai ritornare a quelli che si rallegrarono della loro morte nella strada. Quel gruppo può ritornare a Geremia, ma egli non può ritornare a loro.

Ma se devono ritornare, devono anche adempiere le prescrizioni date da Mosè che sono direttamente associate ai «sette tempi». Coloro che sono morti sulla strada in Apocalisse undici, sono morti per tre giorni e mezzo, il che profeticamente è il «deserto».

Per questo il risveglio iniziale dei morti è compiuto mediante un messaggio che fa sì che le ossa si ricompongano insieme, ma essi non sono ancora vivi. Occorre il messaggio dei quattro venti, che è il messaggio del suggellamento, per trasformarli in un potente esercito. Il primo messaggio che li riunisce proviene da una «voce».

Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua guerra è compiuta, che la sua iniquità è perdonata; poiché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati. La voce di uno che grida nel deserto: «Preparate la via del Signore, raddrizzate nel deserto una strada maestra per il nostro Dio. Ogni valle sarà innalzata, e ogni monte e colle saranno abbassati; i luoghi tortuosi saranno raddrizzati, e i luoghi aspri diventeranno pianura». Isaia 40:1-4.

La voce proviene dal deserto, che è un simbolo della dispersione dei «sette tempi». Quella voce è nel deserto, poiché anche Ezechiele fu condotto nella valle delle ossa morte. Egli rendeva testimonianza proprio da quella valle, non da lontano.

La mano del Signore fu su di me, e mi trasportò nello Spirito del Signore, e mi depose in mezzo alla valle che era piena di ossa. Ezechiele 37:1.

La valle è il deserto di tre giorni e mezzo. La promessa della voce è che l'iniquità di Gerusalemme è perdonata e che la sua guerra è compiuta. La promessa rappresenta il suggellamento dei centoquarantaquattromila che si compie negli ultimi giorni. Ma il perdono della sua iniquità è associato al fatto che essa riceve il «doppio» per tutti i suoi peccati. Il rimedio offerto da Mosè richiede una confessione non soltanto delle loro iniquità, ma anche delle iniquità dei loro padri. Se adempiranno quel comandamento, la loro iniquità sarà perdonata.

Continueremo queste verità nel prossimo articolo.

Sì, tutto Israele ha trasgredito la tua legge, allontanandosi per non ubbidire alla tua voce; perciò si è riversata su di noi la maledizione, e il giuramento che è scritto nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui. Ed egli ha confermato le sue parole, che aveva pronunciate contro di noi e contro i nostri giudici che ci governavano, facendo venire su di noi una grande sciagura; poiché sotto tutto il cielo non è stato fatto nulla di simile a ciò che è stato fatto contro Gerusalemme. Come è scritto nella legge di Mosè, tutta questa sciagura ci è venuta addosso; eppure non abbiamo presentato la nostra supplica davanti al Signore, il nostro Dio, per convertirci dalle nostre iniquità e comprendere la tua verità. Daniele 9:11–13.